



«Mi spezzo ma  
NON  
mi piego»

# IL RAGGLIO

CIRCOLARE DELLA COMPAGNIA BUON UMORE

Fondata da Don Francesco Fuschini nel 1952

Porto Fuori

Anno XII n. 5 - NOVEMBRE 2015

Esce quando può e costa quanto vuoi - Non si restituiscono i manoscritti

sito della Compagnia Buon Umore: [www.compagnibuonumore.it](http://www.compagnibuonumore.it)

## ESTATE DI SAN MARTINO

L'estate di S.Martino in ritardo ci regala giorni indorati di sole, sicché diciamo, io e Lorenzo, di andare dall'amico Francesco Fuschini che è parroco a S.Maria in Porto Fuori in quel di Ravenna: poche case intorno alla chiesa, una chiesa del decimo secolo dov'era sepolto, nientemeno, che Pietro Peccatore, Petrus Peccator, ricordato da Dante nel ventunesimo del Paradiso. Solo che nell'ultima guerra le bombe la distrussero, mentre il bellissimo sarcofago di Pietro, col coperchio a squama di pesce come quello di Dante, restò miracolosamente intatto benché ribaltato e scopercchiato. Don Francesco prese a scavare le macerie, raccolse con cura le ossa spargugliate e adesso il Peccator riposa ancora dentro la sua arca antica, nella chiesa rifatta. Codesto umile prete è altresì lo scrittore originalissimo che i lettori del "Carlino" conoscono ed apprezzano.

Troviamo laggiù don Zanella, un caro sacerdote gioviale, ed il vecchio Giovanni, addestratore di cani da caccia, antico cacciatore e pescatore di frodo. Si decide di andare a goderci in valle la giornata di sole, Giovanni conosce un'osteria, in gronda alla valle, dove si mangiano anguille cotte alla comacchiese, aiutate da autentico vin di Bosco.

Ad Alfonsine prendiamo la strada di Madonna del Bosco, scostando in co' del ponte che scavalca il Reno, il fiume che spartisce la Bassa romagnola da quella ferrarese. Dall'alto del massiccio argine, che spicca sulla piana piatta come un rilievo collinare, un tempo si apriva allo sguardo la distesa cerulea delle valli di Comacchio; a mancina la valle detta del Mezzano, sulla dritta quella di S.Alberto; il fiume correva parallelo alle valli mettendo in mare sotto la torre di Bellocchio, antica scolta di avvistamento delle fuste dei pirati uscocchi della costa dalmata, scorrenti a preda. La torre l'hanno fatta saltare i tedeschi e la valle del Mezzano non c'è più, è stata prosciugata, ventimila ettari di acqua spariti, era la delizia dei cacciatori, pastura dei pescatori di frodo. Plurimillennaria valle dove, in origine, le fumane del Po, sfrenato come un cavallo brado, si riversavano facendole traboccare, che pareva un mare: infatti Plinio, che la vide, la chiamò sette mari, "septem maria".

C'è rimasta solamente la valle di S.Alberto, mentre il Mezzano da l'idea di una landa rossastra assetata che mette tristezza solo a buttarci l'occhio. Non si vede penna, non si sente il verso di un uccello ed era fitta di voli e di richiami, che era il suo modo di essere viva.

Poco prima del ponte sul Reno la chiesa di Madonna del Bosco è stata rifatta perché la vecchia andava in pezzi. Me la ricordo: una chiesa misera, muri sbilenchi imporporati dall'umidità; tutt'intorno acquitrino da cui i pizzaccherini saettavano via zigzagando; dove non arrivava l'acquitrino era terra brulla, cespi di erbe grassa color ruggine, laggiù dicono la grassella. Pure, quella landa inerte viveva per uccelli di ogni specie e le calandre librate nel cielo, ferme sulle ali, cantavano in gloria. Ricordo una mattina di caccia, una mattina di novembre asso-

aggiravo proprio qui, nella landa di Madonna del Bosco, dalla grassella salivano sciami di zanzare da cui mi difendevo strofinando ogni tanto la faccia ed il collo con del bombace imbozzinato da una bottiglietta di petrolio. Tormentato dalla sete, in un casolare domandai ad una vecchia, dagli occhi scerpellini e gialli di malaria, se mi poteva riempire d'acqua la borraccia. Entrò in casa tornando con un brocchetto ed un bicchiere che riempì, parsimoniosa, poco più di metà e dove vidi guizzare un girino di rana. Senza scomporsi lei lo cavò con uno stecco e mi porse il bicchiere che vuotai d'un fiato; disse che non era il caso di darmene un secondo perché la cisterna era quasi a secco e gli toccava fare economia. Oggi la landa di un tempo è tutta una stesa di grano appena nato, tramezzata da frutteti e da vigne, solo che non vedi levarsi un uccello ed in alto non si sente un verso. Dove si sono messi dunque gli uccelli? Le lodole, le plispole, le pavoncelle lagnose, i pivieri, gli storni, le gracchianti cornacchie, dove sono andati a finire?

L'osteria detta delle "Valli Salse" alla Menata di Longastrino. L'oste, un ravignano loquace, ci mette davanti delle saporose anguille spaccate per il lungo, aperte e messe in gratella sopra la brace ardente, mentre in un focolare omerico brucia un mezzo albero. Le anguille ricevono le onoranze che meritano dal momento che non hanno niente da invidiare a quelle che ser Guazzalotto, quale comacchiese, ammanniva al poeta Berni il quale le cantò in un capitolo in terza rima. Il vino di Bosco è quello che ci vuole per smaltirle, è un vino che si fa sulle sabbionelle di laggiù, sente di tamerisco ed è gradevolmente asprigno. Giovanni gli si è sciolto lo scilinguagnolo.

Ci ricordiamo l'un l'altro i luoghi del tempo felice delle cacciate in valle: l'argine di Agosta, la Pioppa: un podere dov'era una sorgente d'acqua mescolata a metano e dove si passava la notte nella stalla delle bestie. E Pratotondo, i Casetti di cagna magra, Cavallino, Filo, Bando. Giovanni mi racconta quando andava a fiocinare di frodo il pesce in compagnia del suo compare Cavicchio: notti buie sotto il sinibbio, o la stizza che tagliava la faccia. Un'altra bottiglia in luogo del caffè gli fa venire in mente una storia buffa.

La storia di quando gliela fece a scampare di stretta misura dalle unghie di un guardiano delle valli, un boiaccia detto "Giott", che gliel'aveva giurata e lo sorprese una notte che fiocinava anguille in gronda a valle Gramegna. Gli si mollò dietro e andava come il diretto, ma anche Giovanni andava, però Giott gli era alle costole e stava per agguantarlo quando arrivarono ad una canale: egli la superò d'un balzo ricadendo sull'altra sponda, ma il guardiano ci cascò nel mezzo restando invischiato nella belletta del fondo. Allora lui, prima di riprendere la fuga, gli fece con la bocca il suono di Barbariccia capo della diecina.

# I GIOVANI E LO SBALLO



Questa estate che ci lasciamo alle spalle è stata funestata da troppe morti per colpa dello sbalzo, giovani vite spezzate dall'ecstasy.

Leggendo i

tanti articoli che apparivano nei quotidiani, ho trovato un'intervista choc di un ragazzo che consuma abitualmente pasticche. Il giornalista sostiene di averla fatta per tentare di capire l'approccio di molti giovani al mondo delle droghe sintetiche. Ne è uscito un quadro di desolante inconsapevolezza dei rischi che si corrono e di sostanziale indifferenza per la propria vita e per quella dei propri coetanei. Racconta il giovane: "anch'io la prima volta l'ho bevuta sciolta nell'acqua. I miei amici volevano farmi uno scherzo, ma mi è piaciuto e ho continuato. Andavamo al Cocoricò per sballarci, sapevamo di trovarla e se non fosse stato chiuso, proprio ora che sono al mare, ci sarei tornato. I ragazzi morti? Mi dispiace per loro, ma dovevano stare attenti a ciò che assumevano. Io non ho paura". Sono frasi chocchianti quelle che arrivano da un ragazzo di 21 anni di Modena, che non nasconde di fare uso abitualmente di droghe, in particolare quelle sintetiche e cocaina. Questo ragazzo ha iniziato a fare uso di droghe a quindici anni. Era ecstasy, sciolta nell'acqua. Si potrebbe dire che è come per noi sciogliere un'aspirina. Ma adesso arriva il bello! Quel bicchiere era pieno di mdma e me ne sono accorto subito dopo. Era amara, c'era qualcosa che non andava, ma mi è piaciuto e, ridendo, ho continuato a berla. Non ho avuto paura, perché lo sbalzo c'era, ma non così tanto da farmi perdere cognizione. Ho continuato a sorseggiarla pian piano ed è stata euforia pura. Potrei finire qui perché davvero si rimane senza parole. Ma è pur giusto che anche il nostro giornalino che tratta di vari argomenti e che finisce nelle famiglie, parli di come i giovani spesso crescono con una mente distorta. Non è possibile che questo ra-

gazzo abbia continuato a comprarla nonostante aveva capito che poteva farle male. Mi fanno ridere i gestori delle discoteche che si offendono quando gli si punta il dito contro, ma se sono gli stessi frequentatori a raccontarlo. Dice il ragazzo "ogni volta che andavo a ballare nei posti "grossi", nei locali importanti, come il Cocoricò, oppure nelle discoteche allestite in spiaggia. Al Cocco ci sono andato almeno cinque volte e ho sempre trovato. Andavamo a chiedere in giro, era semplice, ma qualche volta abbiamo comprato la roba fuori o direttamente in città, prima di partire". Io non sono ancora genitore, ma credo che oggi esserlo non sia facile, anzi tutt'altro. Siamo di fronte ad una generazione fragile! Perché alla domanda se ha sentito dei ragazzi anche più giovani di lui, morti per ecstasy, non si può rispondere che lui sa quello che prende. "voglio dire: se sei un abituale lo sai. Dipende dal gusto, dal tatto e io solitamente compro i cristalli. La pasticca è un insieme di sostanze e mdma, il cristallo puro è tutta altra cosa". Ma sentite quanto costa una pasticca. Tra i dieci e i quindici euro. Ma spesso compriamo un po' di tutto: cocaina, mdma, ma niente eroina. Mettiamo i soldi insieme, circa trenta euro a testa, oppure cinquanta ogni weekend. La cifra si aggira complessivamente sui duecento". Per il quotidiano della Santa Sede, l'Osservatore Romano in un articolo in cui i ragazzi, che "muoiono o si sentono male", quelli "che affollano gli ospedali dei centri balneari in coma etilico", assurgono a "caduti sul campo della crisi che sta attraversando la famiglia", ben più esplicito è stato il commento: "dopo anni in cui si è permesso ai gestori dei locali "di arricchirsi proprio grazie allo sbalzo dei giovani", i poliziotti "non bastano", così come è insufficiente una riforma della scuola, con tanto di corsi "sui pericoli della droga o dell'alcol", se manca "una vera famiglia" la stessa che "nessuno osa costruire e tanto meno difendere". Molti di noi la pensano così perché è inaccettabile piangere per tante morti di giovani, anche se questi si difendono dicendo che sono morti perché non sono stati attenti e hanno assunto dosi troppo alte, insomma, il corpo non ha retto allo sbalzo. Il problema però è che per loro, adesso, senza droghe, non si divertono più.

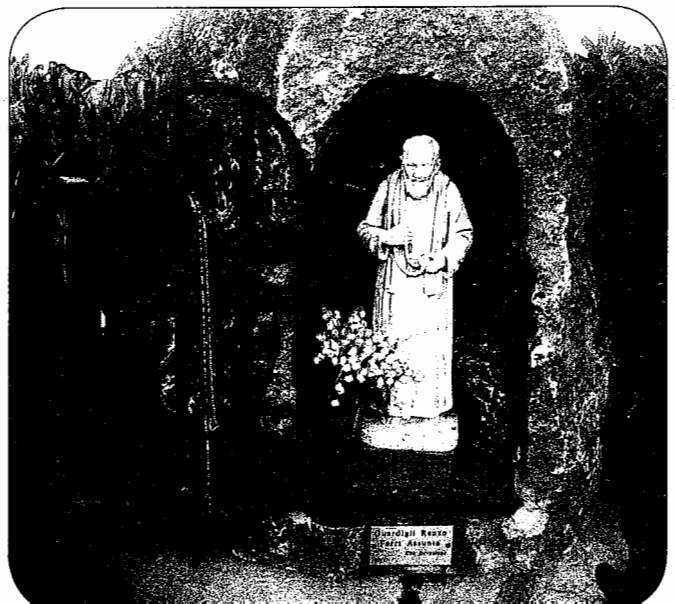
Julles Metalli

## CELLETTA

Dopo la breve cerimonia di benedizione della celletta di San Pio, ho notato un certo interessamento verso questa iniziativa, le persone si fermano per un pensiero, un saluto o per deporre qualche fiore.

Nei paesi sopra Ravenna si vedono più frequenti, ad esempio il comune di Lugo ha indetto un bando, per dare in adozione le cellette a chi fosse interessato a conservarle.

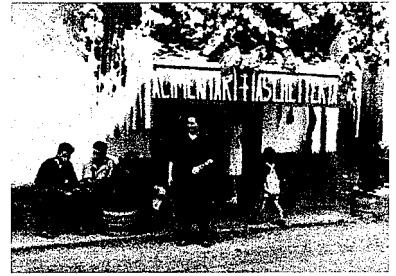
Mentre il nostro paese, come nucleo abitativo non ha una lunga storia dietro di sé e sembra sia la prima nel suo genere, forse se ne sentiva la mancanza



# L'IMPORTANZA DELLA "BOTTEGA"

Lo scorrere della vita in un paese si completa con tutte le conoscenze, i rapporti con il vicinato, i vari organi preposti per regolare le esigenze degli abitanti, le associazioni, ove ogni cittadino, amante del proprio paese, desidera esprimere le proprie idee e esporre le proprie volontà, offrendo la sua opera come volontario e tutto un insieme di servizi, in parte forniti dalle istituzioni (gas, acqua, luce, strade, fogne, nettezza urbana), servizi dei quali paghiamo una utenza diretta, non potendo scegliere l'erogatore di tali servizi. Per tutti gli altri paghiamo il servizio direttamente ogni singola volta che ne facciamo uso scegliendo direttamente il fornitore: medico, farmacia, banca, artigiani per i vari servizi, commercianti, cura della persona e tanti altri che usiamo nel corso della vita. La vita di oggi sta trascurando una cosa, che per le generazioni trascorse era di vitale importanza: IL RAPPORTO UMANO. Tutti questi comodi servizi che usiamo in paese, spetta a noi conservarli, con un solo gesto: usarli, e come sono una ricchezza i nuovi arrivi, è una forte perdita ogni saracinesca che vediamo abbassarsi. Purtroppo presi dalla frenesia di trovare un fornitore con prezzo più favorevole (in esercizi nei quali noi non siamo che un numero), ci allontaniamo da casa e siamo convinti di avere fatto un affare; ma nel lungo corso della vita, per svariati motivi può capitare, per salute, indisposizione familiare o altro di avere bisogno di un servizio comodo di urgente necessità.

A Porto Fuori un esempio recente lo abbiamo con la chiusura del Conad Margherita, condotto per diciannove anni dalla famiglia Serri, negozio che serviva una buona parte del paese in modo casareccio, con cordialità, dove non mancava mai un buon caffè, oltre al servizio, intercorreva quel rapporto umano, clima da salotto, un ritrovo dove scambiare commenti sulla vita di tutti i giorni, notizie sulla salute di conoscenti, o di altri che ci avevano lasciati. Forse i clienti ne sentono una forte mancanza, in modo speciale le persone anziane, costrette ad allungare la strada di diverse centinaia di metri, mettendo a dura prova le gambe per il trasporto dei vari generi acquistati (anche pesanti come l'acqua), creando disagio ai figli costretti a dare una mano. La vita purtroppo è piena di difficoltà e cercare di smussare il più possibile gli spigoli può solo portare a beneficio, con il passare del tempo, coloro che useranno la regola di servirsi in paese. Potrebbero trovarsi contenti, ripagati beneficiando anche di un buon rapporto umano.



E Sumar Vecc

## CRISTIANI NONOSTANTE TUTTO

Quando un senso di delusione, di scoraggiamento, di isolamento, di inadeguatezza ci pervade e tutto sembra perso allora da un punto di vista cristiano direi: ricomincia. Ricomincia. Non siamo lasciati e persi. Non siamo isole. In un periodo storico dove l'eccesso di comunicazione è in tempo reale più che immediato, in realtà viviamo da isole, circondati per definizione da qualcosa che diventa il nostro mare ovattato che alla fine toglie ossigeno. Perché? Perché a onor del vero amiamo giocare e scambiare le parole e le svuotiamo del loro primordiale significato. Non si tratta infatti di fertile comunicazione, ma di contatti, infiniti contatti con chiunque e ovunque. Ma io dove sono? In questa "società liquida" cosa o chi ha tenuta in me, mi motiva, mi fa dire un altro sì alla giornata che sorge? Chi è il mio Heathcliff (Cime Tempestose), la passione che mi muove, mi smuove, mi fa saltare gli ostacoli senza bloccarmi? Non testimonia la fede negli ambiti in cui vivo se prima non la sperimento nella mia vita, se non respiro quell'atto di fede appunto che mi si chiede, se non faccio salire "sulla mia barca" il costruttore della barca cioè

colui che mi ha affidato il timone, si è fidato di me e mi ha detto vai non sei solo. Allora se percepisco indifferenza al mio modo di sentire e mi vedo le ali tarpate dico: non importa. Se in coloro che incontro non mi riconosco perché colgo un impasto di pseudo-vita: non importa. Se non sperimento non testimonia. Potrò oscillare tra l'uno e l'altro: vero, impegnativo, ma se sperimento in pienezza non dovrò preoccuparmi di testimoniare o controllare l'esito del mio pormi. Basta un pertugio che lasci filtrare la luce, che illumini in modo sufficiente, ma continuativo, questa sarà la mia testimonianza. Per procedere ho bisogno di Compagnia e non di quella "condivisione" imposta che disperde...Compagnia significa: cerco chi cammina nella mia direzione, che mi sostiene, che alimenta il senso del mio esistere, lo protegge e mi fa andare oltre tutte quelle situazioni che sanno di finitezza e come ragnatela soffocano. Siamo forse pochi e sparsi...non importa. Non siamo lasciati e persi.

Raffaella

***Con piacere ci congratuliamo con il nostro collaboratore, Spadoni Nevio, per il prestigioso premio letterario rilasciato ad una sua opera, cosa che ha fatto molto piacere al Raglio, del quale ci sentiamo molto onorati.***

**FESTA DI SAN MARTINO  
SABATO 21 NOVEMBRE  
PRANZO A BASE DI PESCE APERTO A TUTTI**

Antipasto misto - Tagliolini al salmone  
Grigliata mista - Castagne - Ciambella - Cagnina  
Acqua - Vino - Caffè e Digestivi  
EURO 25 - SIETE TUTTI INVITATI

Con il sostegno  
della



**FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA**

# J À SÈMPRA DET

Parole, modi di dire, proverbi, ecc. del dialetto romagnolo

Rubrica a cura di Nevio Spadoni

## PREMESSA

Nel parlato in dialetto dei nostri vecchi, specie se analfabeti o poco alfabetizzati e non influenzati dalla lettura in lingua italiana e dalla scrittura, c'è una cultura trasmessa oralmente di generazione in generazione, che attraversa secoli della nostra storia. Un patrimonio quindi che rischia di morire e di non essere valorizzato. Con questa rubrica si vogliono pertanto ricordare ai lettori frasi idiomatiche, proverbi, modi dire del parlato quotidiano dei nostri vecchi, parole di grande seduzione, autentiche perle di saggezza.

Il repertorio delle frasi idiomatiche romagnole è tolto prevalentemente da Silvio Lombardi -Ermanno Pasini, *E nöst dialet*, Imola, Editrice La Mandragora, 2004.

**Una filza ad biastem ch'al pieva l'èria oppure: biastem ch 'agli impèja la pèpa**

Una sequela di bestemmie da bruciare l'aria, o bestemmie capaci di accendere la pipa. Tali erano certe impre-

cazioni dei romagnoli, dette magari istintivamente, in preda a scatti d'ira.

**Curio' cm'è una scèmia, o anche: Curio' cm'è una scèmia da e' cul plê**

Curioso come una scimmia, o anche curioso come uno scimmia dal culo pelato. Si dice di una persona intrigante, anche se la curiosità è indice di certa intelligenza, che sia pure in forma diversa, è presente anche nella scimmia.

**Cvânt ch'u n'mâna i bu, e' mâna al vac**

Se non rubano gli uni, rubano gli altri, ma c'è sempre chi porta via e si arrangia.

**Cvânt ch'a fòsum in te' scricöt**

Quando fummo nel momento decisivo. Il termine scricöt, infatti, significa "piccola stretta", e può indicare un abbraccio, un brutto frangente, oppure il momento dello sforzo decisivo nell'eseguire un lavoro, in una gara sportiva, nello studio, in un impegno in generale.

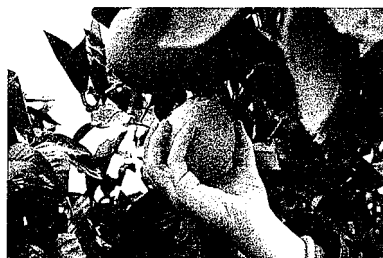
## RUBRICA - L'angolo delle erbe

### I semi di Finocchio

I semi di finocchio possiedono numerosissime proprietà e la tisana preparata con questo ingrediente è una vera e propria panacea per chi soffre di gonfiori addominali. La tisana ai semi di finocchio, infatti, ha effetti diuretici, depurativi e digestivi.

Ma non solo: i semi di finocchio sono antinfiammatori, antiossidanti, ricchi di fibre (pancia piatta), abbassano il colesterolo cattivo nel sangue, regolarizzano la pressione arteriosa (grazie al potassio in essi contenuto), sono buoni integratori naturali di calcio e rame.

**Come si prepara:** la tisana ai semi di finocchio si prepara lasciando in infusione 1 cucchiaino di semi di finocchio (si acquistano anche al supermercato) in circa 200 ml di acqua bollente, il tutto coperto. Poi si filtra e si beve dopo ogni pasto.



### Lunario dell'orto e del giardino

**Luna nuova:** piantare e trapiantare alberi da frutto.

**Luna crescente:** mettere a dimora le piante di ravanello, piantare gli alberi da frutto, raccogliere i kiwi, le mele cotogne, le castagne e le olive, seminare il grano.

**In giardino:** con la luna crescente piantare le nuove rose, i bulbi di tulipano e i bulbi di fiori primaverili.

**Luna piena:** concimare gli alberi da frutto e potare meli e peri.

**Luna calante:** cimare pomodori, peperoni, cetrioli, melanzane e zucchine; raccogliere carote, cipolle, patate, mandorle e nocchie. Con la luna calante si raccolgano i crisantemi in piena fioritura.

LA CUCINA ITALIANA (menu del mese)

**Biscotti di San Martino**

**Ingredienti:** 500 g di farina - 25 g di lievito di birra - 150 g di zucchero - 150 g di burro - 1 cucchiaino di semi anice - 1/2 cucchiaino di cannella in polvere

**Come si fa** - Sciogliere il lievito in mezzo bicchiere di acqua tiepida. Lasciare ammorbidire il burro a temperatura ambiente. Mettere la farina su una spianatoia, fare al centro la fonte e versarvi l'acqua con il lievito, lo zucchero, il burro, i semi di anice e la cannella. Lavorare insieme questi ingredienti con le mani aggiungendo l'acqua tiepida che occorre per ottenere un impasto liscio e piuttosto sodo. Staccare pezzi di impasto con le mani e formare dei cilindri della lunghezza di 10 cm poi piegarli a ciambellina e chiudere le estremità. Disporre i biscottini su una teglia ricoperta di carta da forno, coprirli con un canovaccio e un panno di lana e lasciarli lievitare fino al raddoppio del volume. Cuocere in forno caldo a 150° fino a quando risultano di un bel colore dorato (mezz'ora circa).



*Il Raglio, Circolare della Compagnia del Buon Umore di Porto Fuori*

INVITO DELLA REDAZIONE

La redazione invita tutti quelli che amano scrivere, recitare e partecipare ai lavori della Compagnia, di contattare Renzo (cell. 348 6505503) o Mirko (cell. 329 1010963) - [decarlimirko@gmail.com](mailto:decarlimirko@gmail.com)